



CHE COSA È “GIOVANE CITTADINANZA”

“Giovane Cittadinanza” (GC) è un progetto finanziato dal fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga (art. 127 del D.P.R. 309/90). Con questo progetto sono state messe in rete esperienze, conoscenze e risorse al fine di elaborare un intervento di prevenzione al fenomeno dell’uso/abuso di droghe nel mondo giovanile, attraverso la promozione del volontariato. In particolare, **“Giovane Cittadinanza” è un progetto di prevenzione alle tossicodipendenze che promuove la conoscenza del mondo del volontariato, attraverso la metodologia della peer education, quale strumento di esercizio della cittadinanza.**

Le novità introdotte da GC nel panorama dei più recenti interventi di prevenzione all’uso/abuso di droghe da parte del mondo giovanile sono essenzialmente due: puntare sui giovani, valorizzare il volontariato. Puntare sui giovani significa riconoscere loro la capacità di protagonismo e l’essere cittadini in grado di contribuire realmente alla crescita ed al miglioramento del contesto sociale. A tal fine è stata utilizzata la peer education in quanto profondo movimento di idee che, operando sugli adolescenti e sui giovani, promuove la cittadinanza attraverso il dialogo libero e costruttivo tra “pari”. La specificità della peer education, unita al tipo di messaggio che si vuole veicolare attraverso GC, ossia la conoscenza del mondo del volontariato, spingono a pensare questo progetto in termini di formazione di capitale sociale.

Questo progetto consente di creare un filo conduttore attraverso spazi di vita tra loro apparentemente distanti quali quello dell’adolescenza, della prevenzione, del volontariato e della cittadinanza.

ADOLESCENZA

Il concetto di adolescente è specifico delle società moderne ed occidentali in quanto legato alla generale diffusione dei diritti dei minori ed al processo di istruzione formale. L’adolescenza può essere intesa sia come momento di passaggio nel corso della vita di ogni soggetto, sia come componente strutturale della società. La dimensione sog-

gettiva del vissuto si esplica in relazione al sé e in relazione al contesto di vita. Con il termine adolescenza siamo soliti indicare anche l'azione di un determinato gruppo sociale. Nell'elaborare progetti di intervento per questa fascia di popolazione è importante tenere insieme queste due prospettive. In particolare, risulta utile considerare la condizione adolescenziale in termini di processo, ossia guardando alla capacità degli adolescenti di elaborare strategie in grado di rendere la dimensione sociale come spazio di vita entro cui costruire la propria soggettività.

USO/ABUSO DI DROGHE E PREVENZIONE

Nei prossimi cinque anni la Commissione europea si pone l'obiettivo di ridurre la domanda di stupefacenti attraverso interventi di prevenzione innovativi. Innovazione è criterio basilare in quanto si è verificato uno spostamento del consumo di droghe dall'area del disagio a quella ricreazionale, ma non per questo il loro uso si rivela meno problematico. L'età media all'assunzione si abbassa fino agli 11-12 anni; la preferenza è accordata a cocaina, cannabis ed ecstasy.

“Sulla base della letteratura corrente è opinione diffusa che il consumo di droghe ed alcol tra gli adolescenti possa far prevedere una crescita di problemi derivanti da ansia, depressione, disordini di personalità, disturbi del comportamento”, ossia problemi legati alla costruzione identitaria sempre meno centrata sulla capacità di critica e sul rapporto con l'altro. Tra le strategie di intervento per prevenire questo scenario vi è l'educazione alle “life skill”. Con questa espressione si vuole indicare un'educazione volta all'incremento delle competenze psicosociali “che mettono in grado gli individui di affrontare efficacemente le esigenze ed i cambiamenti della vita quotidiana” (Relazione Annuale tossicodipendenze 2003). Esse sono:

- problem solving: affrontare e risolvere in modo costruttivo i problemi quotidiani;
- pensiero critico e pensiero creativo: analizzare la situazione in modo analitico, esplorando le possibili alternative e trovando soluzioni originali;
- comunicazione efficace: esprimersi in modo appropriato alla situazione ed all'interlocutore, sia a livello verbale sia a livello non verbale;
- empatia: riconoscere, discriminare e condividere le emozioni degli altri;
- gestione delle emozioni e gestione dello stress: riconoscere e regolare le proprie emozioni e gli stati di tensione;
- efficacia personale: convinzione di poter organizzare efficacemente una serie di

azioni necessarie a fronteggiare nuove situazioni, prove e sfide;

- efficacia collettiva: sistema di credenze, condivise da un gruppo, circa la capacità di realizzare obiettivi comuni.

Dal lavoro sulle life skill emerge un'idea di prevenzione centrata soprattutto sull'aiuto fornito all'adolescente per affrontare i problemi quotidiani; ossia un concetto di prevenzione primaria intesa come azione finalizzata a migliorare la qualità della vita e a promuovere il benessere psicofisico dei soggetti.

Si tratta di una logica di intervento fondata sui valori di emancipazione della persona e finalizzata ad acquisire la capacità individuale di esercitare un controllo attivo sulla propria vita, sviluppando competenze per la gestione di esperienze nuove o di situazioni problematiche che richiedono adeguati schemi cognitivi di interpretazione e strategie comportamentali non abituali.

A tal fine la comunità deve essere assunta come fattore che può alimentare occasioni e relazioni che favoriscono benessere, realizzazione e crescita dei singoli e dei gruppi. In una logica di comunità infatti, le capacità e le risorse sono diffusamente presenti nei sistemi sociali, e non sono appannaggio solo di chi ha titoli professionali, ma anche di chi è un "non professional", ma esprime sensibilità, interesse, competenza e decide di metterle e di mettersi, in gioco. L'intervento di comunità assume valenze preventive poiché si pone come obiettivo prioritario, come punto di riferimento costante lo sviluppo di comunità competenti, intese come sistemi sociali capaci di individuare, esprimere, valorizzare, reperire all'esterno, risorse, metterle in circolo e consentire così a gruppi e a singoli di essere maggiormente attrezzati e competenti nel gestire momenti di passaggio, di conflitto, di crisi.

Riappropriarsi del fare prevenzione significa:

- consegnare servizi come diritti concreti;
- promuovere il senso liberante (e non solo frustrante) del fare esperienza;
- favorire protagonismo e partecipazione;
- dare a questi interventi la cornice politica per sottrarli alla dimensione interpersonale come unica ed esclusiva.

Significa riconsegnare all'"educarsi ed educare" quella centralità che ne fa il motore del cambiamento, dell'innovazione e della promozione umana.

VOLONTARIATO

La legge 266/91 definisce il volontariato come “quella attività prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l’organizzazione di cui il volontario fa parte, senza scopi di lucro, anche indiretto e con fini di solidarietà” (art.2).

Il volontariato costituisce parte del terzo settore. Il terzo settore può definirsi come un insieme di “azioni organizzate di rilevanza sociale e con specifiche finalità solidaristiche”. A partire dalla legge 328/2000 si discute sulla funzione del volontariato nella riorganizzazione complessiva del sistema socio-sanitario. Nonostante la difficoltà di conciliare la crescente funzione svolta dal volontariato con la mancanza di riconoscimento del ruolo istituzionale svolto, il volontariato resta luogo di prevenzione e di contrasto del disagio attraverso:

- l’attivazione di reti relazionali significative,
- l’attivazione di percorsi motivazionali, di empowerment dei singoli e dei gruppi;
- la gestione qualificata e qualificante di tempi e spazi di vita significativi.

Il volontariato risponde infatti all’idea che il mandato del terzo settore “sia di moltiplicare le relazioni, di creare contesti densi di relazioni. Ma tale densità di relazione non è buona di per sé, oppure perché semplicemente fa star meglio i più deboli, bensì perché è la condizione per riconoscere loro lo statuto di attori”.

Il terzo settore, e con esso il volontariato, chiede come presupposto la cittadinanza e attraverso la sua azione contribuisce ad ampliarla.

CITTADINANZA

In linea generale la cittadinanza può essere vista come un’entità composita, formata dalla integrazione di diritti individuali, diritti politici e diritti sociali. In particolare per diritti sociali è possibile intendere tutta la gamma che va da un minimo di benessere e di sicurezza economici, fino al diritto a partecipare pienamente alla vita sociale e a vivere la vita di persona civile, secondo i canoni vigenti nella società.

I diritti sociali al fine di diventare efficaci necessitano di modelli istituzionali finalizzati alla loro applicazione ed individuati nell’intreccio tra democrazia e welfare state. Ma se la cittadinanza è l’insieme dei diritti soggettivi che spettano a tutti i cittadini in modo uguale, oggi si tende sempre più a parlare di cittadinanza attiva intesa come la capacità dei cittadini di partecipare, di mobilitare risorse (umane, materiali e finanziarie),

allo scopo di esercitare poteri. L'accento posto sulla partecipazione sta a sottolineare l'importanza che la democrazia non divenga un mero meccanismo ma "quell'abito mentale che solo può garantire una vita reale della comunità". Il deficit di partecipazione che attualmente si riscontra è dovuto in parte alle logiche del contesto economico, in parte alle difficoltà di espressione della propria soggettività che porta a costruzioni identitarie deboli e scollegate dalla vita sociale. **La soggettività del cittadino va allora intesa come leva indispensabile per promuovere la qualità in campo sociale, come elemento di ricomposizione tra pubblico e privato. Attraverso l'emergere dei pensieri e delle competenze, il cittadino diviene co-produttore e dunque co-responsabile della vita sociale.**